

UNA GIORNATA IN **VIGNA**

# IL CAMPIONE DELLE BOLLICINE

LA DOPPIA ANIMA DI **FRANCESCO MOSER**:  
VIGNAIOLO E CICLISTA, CICLISTA E VIGNAIOLO, PER TUTTA LA VITA

*Francesco*

Il suo TrentoDoc si chiama "51,151": niente a che fare con numeri esotERICI, coordinate astrali o arcani codici segreti alla Codice da Vinci da decrittare, ma semplicemente il suo record dell'ora sulle due ruote, rimasto imbattuto per nove anni. **Francesco Moser**, del resto, col vino ha sempre avuto a che fare. Anzi, si potrebbe azzardare a dire che sia anche stato complice dei suoi successi sportivi: «Sicuramente la pre-

parazione atletica l'ho fatta nelle vigne. Ho iniziato a lavorare in campagna da ragazzino e, a quei tempi, si faceva tutto a mano. L'uva veniva portata a spalla, entrare nei campi col trattore era un'eresia. Indossavamo le *zerle* come zaini e ricordo ancora il male che facevano quelle fatte di legno. Per fortuna poi sono arrivate quelle in plastica, che non dolevano più alla schiena. Sì, la fatica del ciclismo mi è sempre sembrata simile a

quella del lavoro di campagna, ma quello di un tempo: oggi, con tutti i macchinari che ci sono, non si fa più poi così fatica». Eccolo qui il "nuovo" Francesco Moser, che da quando ha smesso di correre si è dedicato "anima e core" al culto di dio Bacco. Scarpe grosse infangate, mani piene di terra, abbronzatura da chi sta ore e ore sotto il sole a curare la vigna, il campione del ciclismo che ha fatto sognare milioni di italiani ora li inebria

Francesco Moser



Didandsvsdjchdsv Didandsvsdjchdsv jhcdsvjhcdsvjh Didandsvsdjchdsv jhcdsvjhcdsvjh

con le sue bollicine, il cui amore è nato, ça va sans dire, sempre "per colpa" delle due ruote. «In occasione della sei giorni della **Parigi Roubaix** del 1978 – racconta – mi era capitato di conoscere il direttore della Moët & Chandon. Così, qualche anno dopo, nell'86, una ventina di trentini ed io abbiamo fatto un viaggio d'istruzione nella Champagne, ad Epernay: furono dei giorni molto interessanti, ma la cosa che ancora mi fa sorridere è il ricordo di quel giorno che ci scolammo 15 magnum di Dom Perignon». E così, fu definitivamente amore, anche se Moser a pane e vino ci è cresciuto. «Ho lavorato in campagna fino a 18 anni: la vigna di mio padre era a Palù, dove sono nato. Quando io e i miei fratelli (12 in tutto, ndr) eravamo piccoli ricordo che avevamo il torchio a mano, producevamo circa 200 quintali di uva e vendevamo il vino all'ingrosso. Il vino si trasportava con i buoi, finché non fummo i primi in Trentino ad avere il trattore: un Massey Ferguson, bellissimo, a cui seguì un Ford». Poi arrivò un momento di crisi: «Il vino all'ingrosso non si riusciva più a vendere: fu così che nacquero le cantine sociali. Diventammo soci della Cantina La Vis i primi anni Sessanta. Io andavo alle scuole medie e con mio fratello Diego tutti i pomeriggi lavoravamo nei campi. Eravamo mezzadri del vescovo, avevamo un vigneto enorme nella zona dove ora c'è lo stabilimento ex Tramontin: lì avevamo piantato le prime vigne di Chardonnay e Pinot Bianco di Trento». Poi arrivò il ciclismo. In casa Moser i primi ad iniziare a correre furono Aldo, Enzo e Diego, quindi Francesco, che fino al 1971, però, non abbandonò la vigna di famiglia, alternando il ciclismo al

lavoro di campagna. «Nel '71 mi trasferii in Toscana per correre con una squadra di dilettanti e così in Trentino non rimase più nessuno a lavorare la terra: ai tempi Diego era professionista, io dilettante, Enzo faceva il direttore sportivo, e così ci davamo il turno per fare in modo che la campagna non andasse in malora». Qualche anno dopo, Diego si ritirò e tornò alla vigna, iniziando l'attività di imbottigliamento, a Palù. «Nel tempo, comprai anche altra campagna vicino a La Vis – racconta Francesco Moser – mentre Maso Warth lo acquistai nel 1988, l'anno in cui smisi di correre. Piano piano abbiamo trasferito tutto in questo maso, il cui nome originario è Garbini, costruito ai tempi del Concilio di Trento

e adibito a luogo di vacanza. Un tempo di lì passava la via Claudia Augusta e c'era un castello che si chiamava Warth, ovvero il nome tedesco di Gardolo». I sei ettari di vigneto di Maso Warth (oggi anche agriturismo e location per eventi e matrimoni), nel 1988, erano tutti vocati alla coltivazione della Schiava, ma la famiglia Moser decise di introdurre nuove tipologie di vitigni: «Oggi abbiamo nove ettari di Chardonnay, Moscato, Lagrein, Riesling e un po' di Traminer aromatico. Abbiamo altre vigne a Lavis, di Chardonnay e Lagrein, a Palù e Sorni. Il vino su cui punteremo tutto per i prossimi anni è sicuramente lo spumante TrentoDoc». Dalle attuali 30mila bottiglie di bollicine, infatti, l'intenzione di Moser è quella di raggiungere quota 100mila entro i prossimi cinque anni. Una produzione più che triplicata che non preoccupa il campione, che lo scorso 19 giugno ha tagliato il traguardo dei 60 anni: «Sono io il testimonial dei miei vini», spiega ammiccando ai trofei che occhieggiano da pareti e scaffali. Da uno che è stato in grado di segnare un record mondiale, del resto, ci si aspetta che continui a bersi il mondo. E noi a bere le sue bollicine. ■

Didandsvsdjchdsv jhcdsvjhcdsvjh Didandsvsdjchdsv jhcdsvjhcdsvjh Didandsvsdjchdsv jhcdsvjhcdsvjh Didandsvsdjchdsv jhcdsvjhcdsvjh



 **adidas**

 **new balance**

 **asics**

**SALOMON** 

**odlo** 

 **FREDDY**

**EVERLAST**  


**arena** 

**EASTPAK**  
U.S.A.



# COLOMBO SPORT

TRENTO - Via Grazioli, 22/26

[www.colombosport.it](http://www.colombosport.it)